

Victor Zaslavsky, Katyń, la «pulizia di classe» e la manipolazione della verità

di Paolo Morawski

Tra i suoi molti contributi alla sociologia politica e alla storiografia contemporanea Victor Zaslavsky (1937-2009) sarà ricordato per le sue originali riflessioni sul sistema sovietico, conosciuto dall'interno e studiato in tutte le fasi dell'ascesa, della stabilità, del crollo, delle conseguenze e del suo superamento. Non fosse che per le sue analisi sullo stalinismo, egli ha arricchito in maniera notevole il dibattito storiografico e politico internazionale¹.

Particolarmente importante è stato, ad esempio, il suo contributo alla definizione e circolazione in un ambito sempre più vasto, a partire dalla fine degli anni Novanta, del concetto di «pulizia di classe» per definire quella politica dello Stato sovietico «diretta alla soppressione o addirittura allo sterminio delle classi indesiderate», «nemiche, aliene o semplicemente superflue»; tesa cioè alla eliminazione fisica di «corpi estranei e nocivi», di «interi gruppi sociali realmente esistenti e intere aggregazioni umane individuate sulla base di certe caratteristiche ascrivibili e arbitrarie, suggerite dall'ideologia dominante del regime totalitario». L'esigenza ideologica del marxismo-leninismo di creare una società nuova attraverso «i metodi “scientifici” dell'igiene sociale e della “purificazione” dell'organismo sociale dal “contagio borghese”», si manifestò sin dai primi anni della Russia rivoluzionaria. Le vittime venivano eliminate non per quello che avevano fatto, «ma per quel che erano, cioè per essere nate nella classe sociale sbagliata». Lo stalinismo poi diede un'enorme spinta al terrore totalitario, che divenne molto più esteso e “popolare”, nel senso che il concetto di «nemico di classe» fu «sostituito durante le grandi purghe degli anni 1936-1938 da un nuovo concetto di “nemico del popolo”, allargando così i limiti concettuali e l'applicazione pratica dell'azione repressiva». Il terrore di massa colpì e liquidò i cosiddetti *kulaki*, la categoria dei contadini agiati; ma distrusse anche – alla vigilia della seconda guerra mondiale – l'alto comando dell'esercito sovietico («oltre quarantamila ufficiali, soprattutto di grado superiore»); ed eliminò pure – specie negli anni 1948-1953 – «una parte notevole» dell'élite culturale ebraica.

La macchina del terrore di massa messa a punto nell'arco di oltre un ventennio in URSS contro i nemici interni fu «replicata e addirittura perfezionata» nel processo di sovietizzazione dell'Europa orientale e dei paesi baltici, processo attuato in un arco di

¹ Per un ritratto della personalità dell'uomo e dello studioso, si veda *Ricordo di Victor Zaslavsky* sul sito dell'AISSECO-Associazione italiana studi di storia dell'Europa centrale e orientale (<http://host.uniroma3.it/associazioni/aissecoit/maestri/zaslavsky.htm>).

tempo concentrato «di circa tre-quattro anni» e realizzato «anche grazie al terrore totalitario, la cui intensità era a volte superiore a quella in atto nell'Unione Sovietica»².

In questo contesto di estrema violenza vanno interpretati, secondo Victor Zaslavsky, i massacri compiuti dai sovietici durante la seconda guerra mondiale sul fronte occidentale, nel periodo in cui Hitler e Stalin erano alleati (1939-1941). Tali massacri colpirono in particolare circa 22-25 mila «nemici di classe» polacchi già internati in campi di concentramento o detenuti in prigioni sovietiche: in maggioranza ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della polizia, delle guardie di frontiera, della gendarmeria, in servizio attivo o riservisti; ma anche poliziotti, gendarmi, guardie carcerarie e di confine, agenti dei servizi segreti e del controspionaggio; quindi intellettuali, professori universitari, insegnanti, funzionari e alti funzionari, proprietari terrieri, imprenditori, preti cattolici; infine «membri di varie organizzazioni controrivoluzionarie e di resistenza e di diversa matrice controrivoluzionaria, traditori, spie e sabotatori». Il più noto di questi massacri fu quello avvenuto nella foresta di Katyń nella primavera del 1940, in quanto i corpi di oltre 4 mila ufficiali polacchi uccisi con un colpo di pistola alla nuca e poi seppelliti in fosse comuni vennero trovati nel 1943 dai nazisti, allorché a loro volta essi occuparono quelle aree dopo aver attaccato l'URSS nell'estate del 1941. Ma per «massacro di Katyń» s'intende oggi, per estensione, l'insieme dei 22-25 mila polacchi uccisi dai sovietici in varie località dell'URSS tra il 1939 e il 1941.

La scoperta nazista del 1943 fu l'inizio di una guerra di propaganda e disinformazione destinata a durare decenni. I tedeschi accusarono immediatamente i sovietici del crimine, e a ragione. Ma il regime staliniano cercò di scaricare la responsabilità per il massacro sui tedeschi, orchestrando una campagna di falsificazione, cui gli alleati durante la guerra non ritennero di opporsi – un atteggiamento di connivenza che perdurò anche nel dopoguerra (soprattutto da parte britannica) per ragioni di opportunità, per *Realpolitik* e, *soit disant*, per «favorire la distensione». In URSS i documenti comprovanti la colpa sovietica furono nascosti nell'archivio supersegreto del Politburo e tutti i successivi governi sovietici fino a Michail Gorbačëv rifiutarono di ammetterne l'esistenza.

Per Victor Zaslavsky studiare Katyń fu forse «un obbligo morale»: «Ho sempre pensato che dovesse essere proprio un russo a riportare per primo alla luce quelle vicende», disse una volta³. Basandosi sui documenti resi pubblici soltanto dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica, in un saggio breve e incisivo – *Il massacro di Katyn. Il crimine e la menzogna*, Ideazione, Roma 1998⁴; poi ampliato e arricchito di ulteriori documenti nel frattempo venuti alla luce, in: *Pulizia di classe. Il massacro di Katyn*, Il Mulino, Bolo-

² Tutte le precedenti citazioni sono tratte da VICTOR ZASLAVSKY, *Il nemico oggettivo: il totalitarismo sovietico e i suoi bersagli interni*, in *GULag. Il sistema dei Lager in URSS*, a cura di Marcello Flores, Francesca Gori, Mazzotta, Milano 2002, pp. 29-37.

³ Citato da PIERLUIGI MENNITTI, *Ricordo di Victor Zaslavsky*, nel blog «Walking class», venerdì 27 novembre 2009 (<http://walkingclass.blogspot.com/2009/11/ricordo-di-victor-zaslavsky.html>).

⁴ Si veda anche VICTOR ZASLAVSKY, *The Katyn Massacre: Class Cleansing as Totalitarian Praxis*, «Telos», n. 14, Winter 1999, pp. 67-107.

gna 2006 (ultima edizione 2009) – lo storico russo ricostruì l'intera vicenda trattandola come un caso esemplare, appunto, della politica di «pulizia di classe» condotta dal regime totalitario staliniano nei paesi della sua orbita.

Per definire questo specifico crimine era essenziale per Zaslavsky sottolineare «il ruolo dell'ideologia come guida per il terrore». Il «classicidio» operato a Katyń andava distinto dalla pulizia etnica, da altre forme di violenza e da altri massacri. E neppure poteva definirsi come un genocidio, seppur «selettivo». A differenza dell'Olocausto nazista, infatti, «le repressioni non erano dirette contro i polacchi in quanto tali, bensì contro alcune categorie all'interno della società polacca», ovvero contro «tutti i nemici giurati del potere sovietico, pieni di odio verso il sistema sovietico», «nemici inveterati e incorreggibili del potere sovietico» – per usare il linguaggio sovietico dei documenti dell'epoca. Contro questi prigionieri di guerra polacchi, il capo della polizia segreta Lavrentij Pavlovič Berija chiese una «soluzione finale» ossia l'applicazione della «più alta misura punitiva: la fucilazione». Non solo, ma con la stessa «procedura speciale» tutta la fascia lungo la linea di confine tra URSS e Reich avrebbe dovuto essere «ripulita» e le famiglie delle vittime – «donne, bambini e vecchi, i cui beni erano stati confiscati» – deportate per dieci anni nell'Asia sovietica. L'esecuzione della classe dirigente polacca nell'aprile 1940 nei vari Katyń, scriveva pertanto Zaslavsky, «può essere compresa appieno soltanto se la si considera come un episodio del generale processo di “pulizia di classe” cui furono sottoposti i territori polacchi caduti sotto il dominio sovietico»⁵. Pulizia di classe di rara intensità ed estensione dal momento che in circa 20 mesi (settembre 1939-giugno 1941) almeno mezzo milione di polacchi abitanti nelle terre orientali della Polonia invase dall'URSS subì imprigionamenti, deportazioni e fucilazioni.

Nel dibattito ancora aperto sui totalitarismi, dunque, «il massacro di Katyń rappresenta un caso emblematico della politica di “pulizia di classe”, come Auschwitz di quella di “pulizia etnica”»⁶.

Victor Zaslavsky considerava Katyń un caso esemplare anche sul piano della durevole opera di manipolazione della storia e della memoria, manipolazione continuata fino al crollo dell'impero sovietico: «una gigantesca operazione di falsificazione, occultamento e rimozione della verità che non ha paragoni nella storia contemporanea»⁷. Non a caso la prima versione di *Pulizia di classe* insisteva già nel titolo sul binomio crimine e menzogna. L'ultima versione dedica al rapporto tra la verità, il silenzio e le «montagne di bugie e di disinformazione» tutta la seconda parte del libro (pp. 61-127)⁸.

⁵ Citazioni da VICTOR ZASLAVSKY, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyn*, Il Mulino, Bologna 2006, in particolare dal capitolo III, *Il classicidio o la pulizia di classe*, pp. 49-60.

⁶ Ivi, p. 11.

⁷ Ivi, p. 7.

⁸ Nel dettaglio, i capitoli: IV (*Il massacro di Katyn: la ricerca dei responsabili*), V (*La menzogna sovietica e la complicità occidentale*), VI (*Politici e storici di fronte alla versione ufficiale sovietica*), VII (*Il silenzio di Gorbaciov*), VIII (*Il caso Katyn: una lezione per la storiografia e per la politica*).

A più riprese quantità di documenti importanti sul caso Katyn vennero distrutti dai dirigenti sovietici per non lasciare “alcuna traccia”. Si tratta di una questione non secondaria che Zaslavsky analizzò in dettaglio, in relazione tra l'altro a una lettera che il capo del KGB Aleksander Šelepin scrisse il 3 marzo 1959 a Nikita Sergeevič Chruščëv, primo segretario del Comitato centrale del PCUS. Lettera particolarmente significativa perché le argomentazioni di Šelepin convinsero il Politbjuro a distruggere molti documenti compromettenti, in particolare i fascicoli personali degli ufficiali polacchi.

Victor Zaslavsky ha definito questa lettera «uno dei più impressionanti documenti sulla tecnologia dell'organizzazione e del mantenimento della menzogna nella storia contemporanea». Egli ha pienamente ragione nel scrivere che: «La lettera di Šelepin dovrebbe entrare nei manuali di storia come monito affinché non si perda la capacità critica davanti alle “versioni ufficiali” degli avvenimenti». Al suo seguito, «la citiamo per intero»⁹.

Lettera sull'eliminazione dei prigionieri polacchi di Aleksandr Šelepin, capo del KGB, a Nikita Sergeevič Chruščëv, primo segretario del Comitato centrale del PCUS, scritta il 3 marzo 1959¹⁰

Segretissimo

Al compagno Chruščëv N.S.

Il Comitato per la Sicurezza di Stato presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS dal 1940 conserva fascicoli individuali e altri materiali riguardanti i prigionieri e gli ufficiali internati, i gendarmi, gli agenti di polizia, i proprietari terrieri ecc., rappresentanti della Polonia ex borghese fucilati lo stesso anno. Secondo le disposizioni della speciale *trojka* del NKVD dell'URSS furono fucilati 21.857 uomini, di cui: nel bosco di Katyn (provincia di Smolensk) 4.421 uomini, nel campo di Starobilsk vicino Char'kov 3.820 uomini, nel campo di Ostaškov (provincia di Kalilin) 6.311 uomini, mentre 7.305 uomini furono fucilati negli altri campi e nelle prigioni dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale.

L'intera operazione per l'eliminazione delle persone suddette è stata condotta sulla base della Delibera del CC del PCUS del 5 marzo 1940.

I detenuti sono stati condannati alla massima pena sulla base dei fascicoli individuali in archivio riguardanti il loro status di prigionieri di guerra e internati nel 1939.

⁹ In VICTOR ZASLAVSKY, *Pulizia di classe...*, op. cit., p. 79 e p. 82.

¹⁰ Ivi, pp. 79-81. Nella nota 22 di p. 83 l'autore precisa che «La lettera si trova in APRF [Archivio del presidente della Federazione Russa], f. 3, busta sigillata n. 1. Pubblicato in «Voprosy istorii», 1993, n. 1, pp. 20-21 (trad. di M.G. Perugini)». Ringrazio vivamente Elena Aga-Rossi per avermi autorizzato a riproporre questo eccezionale documento in questa sede.

Dal momento in cui è stata eseguita l'operazione suddetta, cioè dal 1940, non sono state fornite ad alcuno informazioni su questi fatti e tutti i fascicoli individuali, per un totale di 21.857, sono conservati in un locale sigillato.

Per gli organi sovietici, questi fascicoli individuali non presentano alcun interesse operativo né valore storico. È difficile che possano avere un interesse effettivo per i nostri amici polacchi. Al contrario, circostanze imprevedibili, possono condurre alla rivelazione dell'operazione compiuta, con tutte le conseguenze spiacevoli per il nostro Stato. Tanto più che relativamente alle fucilazioni nel bosco di Katyn esiste una versione ufficiale, confermata dall'inchiesta avviata per iniziativa degli organi del potere sovietico nel 1944 dalla Commissione chiamata: «Commissione speciale per l'accertamento e l'indagine della fucilazione compiuta dagli invasori nazifascisti degli ufficiali polacchi prigionieri di guerra nel bosco di Katyn».

Secondo le conclusioni di questa commissione, tutti i polacchi liquidati sono stati eliminati dagli occupanti tedeschi. I materiali dell'inchiesta hanno avuto in quel periodo larga diffusione sulla stampa sovietica e straniera. Le conclusioni della commissione si sono solidamente radicate nell'opinione pubblica internazionale.

A partire da quanto esposto risulta opportuno distruggere tutti i fascicoli individuali riguardanti le persone fucilate nel 1940 nell'operazione suddetta.

Per rispondere alle possibili richieste di informazioni del CC del PCUS o del governo Sovietico si possono tenere i protocolli della seduta della *trojka* del NKVD dell'URSS, che ha condannato le persone in oggetto alla fucilazione, e gli atti riguardanti l'esecuzione delle decisioni della *trojka*.

Il numero di questi documenti è esiguo, e si possono conservare in una cartella speciale.

In allegato la proposta di delibera del CC del PCUS.

Il Presidente del Comitato per la Sicurezza di Stato
presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS
A. Šelepin